BALCANI IN FIAMME.

Conclusa l'offensiva ma salta subito il cessate il fuoco
Zagabria dichiara «persona non grata» il mediatore Bildt

I caccia serbi attaccano le città

Militari croati controllano l'esodo dei serbo-croati dalla Krajina Ap

Un medico delle forze Onu medica un anziano serbo a Plaski Visnjic / Ap

Rappresaglia croata sui profughi

Non c'è ancora la pace in Krajina. Zagabria annuncia la fine dell'offensiva mentre per l'Onu gli scontri continuano. Accordo per l'evacuazione saltato dopo qualche ora per la mancata consegna delle armi pesanti. Due Mig 21 croati mitragliano una colonna di profughi: almeno 5 morti. Raid aerei serbo bosniaci su cinque città croate. Carl Bildt «persona non grata in Croazia» per aver indicato in Tudjman un possibile criminale di guerra

GIUSEPPE MUSLIN

■ Non c'è ancora pace. L'accordo per la fine delle ostilità nella Krajina sottoscritto ieri mattina è saltato poche ore dopo. Quando i croati hanno accusato i serbi di non voler consegnare le armi pesanti venendo meno all'impegno assunto in serata, peraltro Zagabria ha annunciato la fine dell'offensiva mentre per l'Onu invece gli scontri continuano. Nella tarda mattinata una colonna di profughi complessivamente sarebbero oltre 200mila secondo fonti Onu è stata mitragliata da due caccia Mig 21 croati. Ci sono almeno 5 morti tra cui una bambina di 5 anni ed una donna di 22. Impossibile calcolare il numero dei feriti. Distrutti pure cinque automobili e due camion con macchine e generi alimentari.

In questa ripresa delle ostilità anche se ridimensionata dall'annuncio di Susak c'è pure da segnalare che la Croazia ha rotto ogni rapporto con il mediatore europeo Carl Bildt dopo che questi ha dichiarato che Franjo Tudjman potrebbe essere responsabile di crimini di guerra per la riconquista della Krajina. Bildt quindi è stato dichiarato «persona non grata in Croazia» per quanto Zagabria continuerà a cooperare con l'Unione europea. Il mediatore da parte sua ha risposto affermando che l'atteggiamento croato nei suoi confronti dimostra che «Zagabria ha scelto il cammino della guerra invece dei negoziati».

E a proposito del bombardamento della colonna di profughi serbo bosniaci scrive la Tanjug l'agenzia ufficiale di Belgrado sostengono che il bombardamento è stato effettuato da aerei dell'aviazione militare croata. A Kladnovac località vicino a Petrovac nella Bosnia occidentale ci sarebbero morti e feriti fra i civili.

Per Sergheì Kosenko vice capo della missione di pace dell'Onu a Belgrado la fuga dei serbi dalla Krajina settentrionale si sta trasformando in un bagno di sangue. Secondo quanto riferisce l'agenzia russa Itar Tass il quinto corpo d'armata dell'esercito bosniaco assieme reparti croati avrebbe fatto fuoco con armi automatiche e cannoni su una colonna di oltre 12mila profughi lungo la strada Topusko-Dvor nella zona di Bojno. Sempre secondo l'agenzia russa una strage di una colonna di donne bambini e anziani serbi sarebbe avvenuta nei pressi di Topusko. Le notizie che per tutta la giornata sono affluite come è doveroso in questi casi non possono essere controllate anche se presumibilmente quanto viene riferito potrà avere una conferma nelle prossime ore.

La vendetta di Karadzic

Non basta ancora. Aerei serbo bosniaci hanno colpito cinque città croate tra cui Novska Kutina e Sisak e l'allarme generale è giunto fino alle porte di Zagabria. Il governo di Pale minacciato dall'offensiva di Tudjman l'altra sera poche ore prima dell'accordo sulla fine delle ostilità in Krajina ha mandato la propria aviazione a bombardare un impianto chimico a Kutina rischiando un disastro ecologico. Zagabria da parte sua annuncia di aver abbattuto due aerei serbi. Orao.

In Krajina l'incendio dunque non è ancora domato tanto che il trentunesimo corpo serbo di Kordin nei pressi di Karlovac non si è ancora arreso anche se è completamente isolato. I croati avevano dichiarato nullo l'accordo sottoscritto dai governanti di Knin nella mattinata per la mancata consegna delle armi pesanti. Ivan Tolj portavoce del ministero della difesa di Zagabria ha confermato da una parte che la consegna delle armi pesanti era iniziata ieri verso le 9 del mattino «ma secondo informazioni in nostro possesso l'Unicro non stava conducendo un controllo efficace e quindi i serbi si ritirano in Bosnia molto armati». «Non è la prima volta – ha concluso – che l'Unicro si dimostra inefficace». È anche vero che ci sono ancora molti punti oscuri. Il quinto corpo d'armata musulmano l'altro ieri è entrato in Krajina per tagliare l'esodo serbo verso Bihac. In una situazione di questo tipo caratterizzata da voci contraddittorie la forza di pace dell'Onu ha ricevuto ordini di interrompere la supervisione della consegna delle armi e di ritirarsi nelle rispettive basi.

Il dramma dei profughi continua. A decine di migliaia cercano scampo nella Bosnia controllata dai serbi. Il comitato internazionale della croce rossa parla di 200mila persone. «Si tratta di uno dei più importanti esodi – ha detto a Ginevra Christiane Berthiaume portavoce dell'Unhcr – di popolazione registrati nei quattro anni di conflitto dell'ex Jugoslavia dopo quello dei 250mila croati successivo all'offensiva serba in Croazia nel 1991».

Oltre 40mila profughi sono già a Banja Luka nella Bosnia del nord sotto controllo serbo dove peraltro c'è il timore di nuovi conflitti etnici. C'è infatti il pericolo che cacciino dalle loro case circa 30mila musulmani e altrettanti croati con conseguenze disastrose.

Le strade verso la Bosnia sono impercorribili. Interminabili colonne di mezzi e persone si stanno spostando in alcuni casi raggiungono anche 20 chilometri. Vesna Grubacic portavoce dell'Unhcr a Belgrado ha detto che ieri sono partiti alla volta di Banja Luka tredici autocarri di generi di prima necessità e circa 90mila litri di carburante pper far riprendere il movimento ai mezzi bloccati lungo la fuga per mancanza di benzina mentre oggi da Zagabria attraverso l'Ungheria arriverà un convoglio umanitario di 100 autocarri con mille tonnellate di generi alimentari.

Belgrado ammassa tank

Se in Krajina la pace non è ancora raggiunta Belgrado da parte sua ha messo in movimento la propria armata. Nuovi movimenti di truppe e mezzi corazzati dopo quelli di sabato scorso infatti sono segnalati nella capitale della federazione in direzione della Slavonia. L'impressione generale è che Slobodan Milosevic intenda fornire una dimostrazione di forza sia per ammonire Franjo Tudjman a non pensare neppure minimamente a un blitzkrieg in Slavonia sulla scia di quanto è successo in Krajina e dall'altra a far esibire la potenza dell'armata. In Serbia inoltre sarebbe in atto una mobilitazione parziale specialmente nei villaggi e nelle località minori. Il provvedimento si inquadra nel più vasto quadro di misure per far fronte a future evenienze. A Belgrado peraltro si ritiene che Tudjman non voglia almeno per il momento affrontare una nuova crisi minacciando i confini della federazione dopo la riconquista della Krajina anche se ormai nei Balcani tutto è possibile e nulla di scontato.

Prove per un negoziato tra i due leader forti dell'ex Jugoslavia. L'Europa approva, Belgrado ci pensa

Eltsin invita a Mosca Tudjman e Milosevic

Eltsin prende l'iniziativa e invita Tudjman e Milosevic a Mosca per trattare. Un passo che sia Zagabria che Belgrado accolgono con cautela in attesa di sapere da cosa si parta. Il primo passo potrebbe essere il reciproco riconoscimento ma per la Serbia è ancora un tabù. Caute aperture di credito dalle diplomazie occidentali. L'Inghilterra condanna la «pulizia etnica» croata nella Krajina. Vertice a Washington per valutare la situazione

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Dopo i cannoni tornano a muoversi sul campo le diplomazie anche se in questi anni di scontri nei Balcani i dosaggio è stato di due strumenti della politica estera la trattativa e la guerra appaiono tutt'altro che definiti e meno ancora definiti. Il passo verso il negoziato lo ha fatto ieri il premier russo Boris Eltsin che ha invitato a Mosca i leader di Zagabria e Belgrado e due che il Cremlino ritiene essere gli unici in posizione di dialogo possibile. Un'iniziativa che dopo le aperture di credito dalle diplomazie occidentali ha ricevuto una risposta positiva dal presidente croato Tudjman. Per ora sia il leader di Zagabria sia quello di Belgrado avrebbero chiesto a Mosca di ascoltare le proposte. Il che dovrebbe partire l'evento del negoziato dimostrando ancora una volta quanto anche e soprattutto nei Balcani il ricorso alla diplomazia sia ancora indispensabile.

Si deve muovere il mondo da sabato un documento che pone fine alle ostilità ha dichiarato Eltsin dopo aver letto di aver sentito telefonicamente il presidente americano Clinton e il cancelliere tedesco Kohl. Dalla parte dei ministri degli Esteri di Mosca ha criticato duramente Zagabria per l'offensiva contro i serbi di Bosnia.

Se la diplomazia occidentale sembrano accogliere favorevolmente l'ipotesi di un negoziato condotto sotto l'egida russa anche in ragione del fatto chiaro da cosa parte l'iniziativa da quali premesse. Il primo passo delle trattative dovrebbe portare al riconoscimento reciproco di Croazia e Serbia così sarà Tudjman e possibilista in Serbia per Milosevic è invece tabù. È sembra anche evidente che l'idea stessa secondo cui a costituire la pace possano essere solo Croazia e Serbia escludendo di fatto le autorità di Sarajevo dalla trattativa sponsorizzata dal Cremlino preludi a un ruolo insignificante la Bosnia Erzegovina.

Eltsin ha parlato anche della sua telefonata con Clinton spiegando che gli americani non sono stati contenti della nostra opposizione a radicare un vertice di ordine. Tuttavia è emerso dimostrato anche in precedenza il bombardamento ieri a Tuzla. Altro che gli Esteri di Mosca ha criticato duramente Zagabria per l'offensiva contro i serbi di Bosnia.

Se la diplomazia occidentale sembrano accogliere favorevolmente l'ipotesi di un negoziato condotto sotto l'egida russa anche in ragione del fatto chiaro da cosa parte l'iniziativa da quali premesse. Il primo passo delle trattative dovrebbe portare al riconoscimento reciproco di Croazia e Serbia così sarà Tudjman e possibilista in Serbia per Milosevic è invece tabù. È sembra anche evidente che l'idea stessa secondo cui a costituire la pace possano essere solo Croazia e Serbia escludendo di fatto le autorità di Sarajevo dalla trattativa sponsorizzata dal Cremlino preludi a un ruolo insignificante la Bosnia Erzegovina.

Eltsin ha parlato anche della sua telefonata con Clinton spiegando che gli americani non sono stati contenti della nostra opposizione a radicare un vertice di ordine. Tuttavia è emerso dimostrato anche in precedenza il bombardamento ieri a Tuzla. Altro che gli alimentari. Tolto dei serbi che hanno risposto sparando. Il che – commenta Eltsin – non ha fatto che allargare il conflitto. Il presidente ha poi concluso spiegando la condotta russa. Per questo abbiamo proposto di attuare il nostro piano. Ci siamo accordati con Milosevic e con il generale Mladic. Ho escluso dunque ogni riferimento al leader di Pale Karadzic. «Ho detto che essi non sarebbero entrati nel Nato di Gorazde e che un esercito non avremmo mandato in quella zona». Ma la Bosnia sarà interamente in potrebbero combattere contro di noi.

Aperture di credito anche se con molte cautele sono quelle del Cremlino e delle principali diplomazie occidentali. Sono cautissime e cauta la Germania sono di obbligo. Un'offensiva croata sulla Krajina infatti scatenata proprio all'alba del dopo Ginevra. Dopo aver discusso per due ore con Eltsin e sono stati a lungo commentato con un monosillabo gravi. Bill Clinton ha tuttavia ieri sino consigliato alla Casa Bianca per un'analisi della nuova situazione politico militare determinatasi nell'ex Jugoslavia dopo l'offensiva croata. Il tema del giorno è valutare se il nuovo equilibrio possa predere un percorso di pace. Sebbene siamo molto preoccupati e contrari alla scelta di opporre le armi a un percorso diplomatico i combattimenti potrebbero aver creato un nuovo spazio per ulteriori iniziative negoziali ha affermato il portavoce presidenziale Mike McCurry che ha commentato con una battuta la ripresa del cammino negoziale contro i serbi bosniaci dopo il fallimento della resa. Questa tregua ha avuto lo stesso successo della maggior parte degli altri negoziati nel conflitto bosniaco. Il che indica lunga anche sullo scetticismo e sulla cautela che ora mostrano gli americani anche a Washington.

Da Parigi il portavoce del ministero degli Esteri Yves Doutriaux ha detto che l'invito di Mosca a Milosevic e Tudjman è nella direzione auspicata dalla Francia di un negoziato. Il dialogo London che condanna fermamente la pulizia etnica perseguita dai croati contro i profughi serbi e favorevole in linea di principio a negoziati di pace messi in moto da Eltsin. Dobbiamo prima vedere cosa hanno in mente – avverte il portavoce del governo di Major – ma ci ricordiamo sul principio generale di mantenere un certo punto le due parti. Il governo britannico è favorevole a tutto ciò che può avviare serbi e croati. Ma prima della partenza l'titolare del Foreign Office Michael Portillo aveva avuto parole dure per l'offensiva croata. Istituendosi in ciò dalla posizione di Usa. Le parti in guerra credono che spostando un numero sufficiente di persone sulla cartina si possano definire nuove entità territoriali che usare come base per qualche specie di soluzione. Ha detto Portillo. Ma da un punto di vista civilizzato non è questa la via accettabile. La pulizia etnica. Ora quando gente che ha vissuto per generazioni in un certo luogo viene cacciata è un'orrenda pulizia etnica.